



Alfin per entro il fumo de' sigari onorato, [...] fra le percorse tazze e i branditi cucchiari, viva rifulse agli occhi miei la giornaliera luce delle gazzette. *Giacomo Leopardi.*



Le due testi che seguono, relativi alle due grandi crisi che ora si susseguono e si intersecano, li presentiamo sia per il contenuto informativo e di riflessione, sia perché le loro firme testimoniano come sia ormai avanzato il processo generale, a nostro parere positivo, di ridislocazione di posizione e abbandono di schieramenti ormai obsoleti e inutili.

Ripartire da... *Contiamoci!*

DI DARIO GIACOMINI, GIORGIO AGAMBEN,
GIOVANNI FRAJESE, ELISABETTA FREZZA

Fonte: www.contiamoci.eu.

Ci siamo ritrovati a guardarci negli occhi, pensando a cosa si sarebbe potuto fare partendo da quello che, di buono, già era stato fatto. Ne è uscito questo scritto, intorno al quale chiamiamo a raccolta tutti coloro che, senza protagonismi, desiderino darsi vicendevolmente una mano e riprendersi la vita con l'umanità che le spetta.

LA BANALITÀ DELL'EMERGENZA.

IL sistema oppressivo che si è manifestato in questi due anni non ha neppure la tragica grandezza della «banalità del male» colta da Hannah Arendt. Covid-19 e Green Pass sarebbero persino termini da operetta se, a loro causa e in loro nome, non ci fossimo ritrovati esposti, d'improvviso, alle intemperie di un tempo spietato in cui la paralisi della democrazia, il sovvertimento dell'assetto istituzionale, la violazione dei principi fondativi del vivere comune hanno portato con sé lo stravolgimento dei rapporti sociali e la mortificazione di ogni umanità.

D'improvviso, siamo stati travolti da un diluvio di provvedimenti arbitrari, emanati su presupposti di fatto erronei o distorti quando non del tutto inconsistenti, senza alcun riguardo a quel perseguimento del bene comune che è la funzione primordiale della politica.

«La società» come scriveva fin dagli Anni Trenta del secolo scorso Simone Weil in *Oppressione e libertà* «è diventata una macchina per comprimere il cuore» e di conseguenza

per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione, la disonestà e soprattutto, la vertigine del caos.

UN TOTALITARISMO CONDIVISO

DALLE RADICI PROFONDE.

SAREBBE un grave errore non dare a questa «macchina per comprimere il cuore» il suo vero nome: *totalitarismo*. Il fatto che sia condiviso da una vasta parte di cittadini non ne muta l'essenza. Anzi, mostra che i tempi erano maturi per cogliere il frutto avvelenato, seminato e coltivato con cura e a lungo. Ci si chiede come mai la gente non capisca quello che è così chiaro e non veda ciò che è tanto evidente. Siamo giunti al momento in cui, come paventava Simone Weil, non si comprendono più i significati pratici e contingenti delle azioni. Azione e conoscenza, lavoro e progettualità, cause ed effetti sono separati. Conta solo la funzione, l'uomo è sacrificato al meccanismo, il mezzo diventa fine; e l'autorità, per quanto esercitata in modo arbitrario, diventa un idolo, un totem, un talismano capace di curare tutti i mali. L'uomo è una marionetta che si agita in un teatrino in cui non c'è più proporzione tra il fare e il conoscere e in cui è divenuto un essere sradicato, incapace di rapportarsi alla realtà.

UN TOTALITARISMO CONDIVISO.

MA NON DA TUTTI.

DENTRO questa rappresentazione, per aver coltivato un pensiero non conforme a quello di una massa manipolata, confusa e impaurita; per non esserci piegati ai ricatti di un potere coercitivo cinico e spregiudicato e alle sue misure irragionevoli e incongruenti; per non avere ceduto il corpo alla somministrazione coatta di farmaci



che non assicurano l'immunità né impediscono il contagio, abbiamo subito la sospensione dallo stipendio o la privazione del posto di lavoro, la soppressione del diritto di circolazione e di accesso a servizi pubblici pagati con le nostre tasse, la compressione della libertà di espressione, l'esclusione dalla scuola, dall'università e dai luoghi della cultura, il peso della minaccia sempre incombente sui nostri figli. E lo abbiamo subito nel plauso generale, con il pieno e deliberato consenso di familiari, amici, colleghi, vicini di casa.

È su questo terreno impervio che, per iniziativa del dottor Dario Giacomini, nella primavera del 2021, a ridosso dell'introduzione dell'obbligo vaccinale per i sanitari a mezzo decretazione d'urgenza (d.l. 44/2021), nasce *ContiamoCi!*, per riunire in associazione quanti, tra i destinatari della norma, intendono opporsi alla sua applicazione considerandola intrinsecamente ingiusta oltre che incompatibile con i principi fondamentali dell'ordinamento. In una fase successiva, l'associazione si apre ai dipendenti della scuola e poi via via alle altre categorie di lavoratori ed a tutti i cittadini, fino a stendere una rete di mutuo sostegno su tutto il territorio nazionale.

Si è scoperto così come quel terreno arso, in apparenza votato alla sterilità, fosse in realtà straordinariamente fertile. Perché capace di far emergere qualcosa che afferisce alla radice dell'essere uomini e precede qualsiasi appartenenza. Perché capace di dare corpo a pensieri buoni e opere buone, di far crescere legami nuovi di amicizia, solidarietà, fratellanza, insieme alla voglia di mettere a frutto i talenti di cui ciascuno per parte sua è portatore, per battere strade alternative: nella ricerca scientifica, nella socialità, nei servizi, nella cultura, nell'arte.

SPROSPECTIVE PER RESISTERE ALLA MACCHINA CHE COMPRIME IL CUORE.

IL Novecento, secolo tutt'altro che breve, è ricco di insegnamenti e di esperienze che testimoniano la possibilità teorica e pratica di vivere al di là delle costrizioni totalitarie. Tra le molte intuizioni sorte nell'Europa dell'est, è particolarmente felice, sul piano degli intenti e della loro comunicazione, quella della «polis parallela», messa a punto da Václav Benda, membro del movi-

mento «Charta 77» attivo in Cecoslovacchia. Nel breve saggio *La polis parallela* diceva tra l'altro:

Propongo perciò di unire le nostre forze per costruire poco a poco delle strutture parallele in grado di supplire, anche in misura limitata, a quelle funzioni comunemente utili e necessarie ora assenti; laddove sia possibile, occorre sfruttare le strutture esistenti e umanizzarle.

In uno scritto successivo, *Situazione, prospettive e significato della polis parallela*, auspicava come fase finale la fusione della comunità resistente con quella ufficiale risanata o, addirittura, il

predominio pacifico della comunità ancorata alla verità su quella della mera manipolazione del potere.

È con questo stesso spirito che, oggi, *ContiamoCi!* si propone di allargare le sue fila e chiama a raccolta intorno al suo cuore già pulsante tutti coloro che, sperimentando quotidianamente su di sé e sui propri figli una discriminazione via via sempre più capillare e feroce, desiderino ricreare le condizioni per vivere e, per questo, sentano di dover mettere insieme i pezzi di una ragione distrutta e di una umanità negata: un po' come tanti frammenti di qualcosa di più grande e di più bello di cui conservare memoria e tramandarla a chi ci succede.

ContiamoCi! intende costituire un luogo di aggregazione per chi non si rassegni a essere trasferito a peso morto nel recinto cosmopolita, digitale, tecnologico ed «ecologico» dei nuovi sudditi uguali e obbedienti, in attesa di essere ibridati e, finalmente, sostituiti; ma, viceversa, sia determinato a resistere agli insulti di uno strapotere fuori controllo, e sia pronto a sacrificare quanto acquisito pur di onorare la propria coscienza, e rimanere uomo.

ContiamoCi! vuole cercare di corrispondere a quei bisogni essenziali che, d'improvviso, ostacoli inediti impediscono ai cittadini di perseguire. Offre le prestazioni di medici, infermieri, legali, insegnanti, commercianti, artigiani, artisti, uomini di buona volontà che si mettono a servizio degli altri con spirito di collaborazione e slancio disinteressato. E così, pian piano, punta a edificare un'altra medicina, un'altra scuola, un'altra assistenza, in una parola un'altra polis che funzioni, parallela,

nel rispetto delle leggi non scritte ma incastonate nella natura dell'essere umano.

☞ VIVERE SENZA MENZOGNA.

NELLA consapevolezza che il vedere altri che pensano come te, vivono come te, soffrono e combattono come te, regala a ciascuno di noi un sostegno molto più forte di qualsiasi astratto proclama; che a ciascuno di noi fa bene farsi medicare, confortare, consolare per guarire nell'animo e recuperare le forze, *Contiamo Ci!* intende rendere più vivibile la nostra quotidianità contando sul contributo di uomini vivi, integri e coraggiosi che sappiano guardare oltre i reticolati dei nuovi lager tecnologici e regalarci la speranza di esserne liberati. Solo così si potrà immaginare di invertire il segno di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi in danno nostro e dei nostri figli: per sopravvivere a un oggi disumano, e guardare al futuro con fiducia non velleitaria, o si ritrova la comune umanità, la si cura e la si coltiva a ogni costo, o si è destinati a perderla del tutto.

Non è possibile farsi semplicemente da parte, credere di potersi trar fuori dalle macerie del mondo che ci è crollato intorno. Perché il crollo ci riguarda e ci apostrofa, siamo anche noi soltanto una di quelle macerie e dovremo imparare cautamente a usarle nel modo più giusto, senza farci notare (Giorgio Agamben, *Quando la casa brucia*).

In altre parole, lo spirito che guida una tale opera ha in radice quanto Solženicyn diceva, nel 1974, in *Vivere senza menzogna*:

Ciò che ci sta addosso non si staccherà mai da sé se continueremo tutti ogni giorno ad accettarlo, ossequiarlo, consolidarlo, se non respingeremo almeno la cosa a cui più è sensibile. Se non respingeremo la menzogna. (...) Ed è proprio qui che si trova la chiave della nostra liberazione, una chiave che abbiamo trascurato e che pure è tanto semplice e accessibile: il rifiuto di partecipare personalmente alla menzogna. Anche se la menzogna ricopre ogni cosa, anche se domina dappertutto, su un punto siamo inflessibili: che non domini per opera mia!

DARIO GIACOMINI, GIORGIO AGAMBEN,
GIOVANNI FRAJESE, ELISABETTA FREZZA



☞ **M**issili in Ucraina? No. Il popolo italiano (76%) sta con il Papa e non con il «partito della guerra» (Pd, governo e giornali).

Fonte: *Lo Straniero. Il blog di Antonio Socci*.

Forse dovremmo smetterla di dire che la pace è tra i valori della sinistra italiana. Mi pare, al contrario, che la sinistra sia guerra-fondaia.

AEMETTERE questa drastica sentenza è padre Alex Zanotelli, simbolo del pacifismo italiano, in una intervista al *Fatto quotidiano*. Ed ha ragione, perché stavolta più che mai a calzare l'elmetto e suonare la carica è stato proprio il Pd.

Un po' perché certi post comunisti devono far dimenticare di essere stati comunisti al tempo dell'Urss e dunque si «arruolano» fra i più oltranzisti fanti della Nato (fanti da salotto, ovviamente, non da trincea).

Un po' perché il segretario Letta punta visibilmente a farsi notare in ambienti Usa come un fidatissimo e acritico paladino e finisce per essere più estremista della leadership americana. Infatti lui per primo, alla Camera, il 25 febbraio, ha invocato l'invio di armi in Ucraina e il Pd, capeggiando il partito della guerra, ha «trascinato» tutti. Con la Ue che ha messo fine alla favola dell'Europa pacifica e pacifista.

Inviare armi non cambierà le sorti della guerra, ma di certo butta benzina nell'incendio, aumenta il rischio per le vite umane, contribuisce a prolungare il conflitto e di fatto porta anche l'Italia in guerra. Proprio quello che ci voleva dopo il Covid?

Nel clima intossicato dal bellicismo del partito della guerra, chi nel centrodestra aveva dubbi si è silenziato per non essere bollato come «complice» di Putin (in guerra la prima vittima è la verità e la seconda la razionalità).

Ecco dunque un fenomeno inedito: all'unanimità i partiti in Parlamento approvano la decisione, già presa dal governo, di inviare armi. Unanimità mai vista per varare provvedimenti utili al popolo italiano.

Tuttavia si è prodotto anche un altro fenomeno opposto ed egualmente clamoroso, sebbene passato sotto silenzio. Gli italiani, benché assediati da

notizie belliche e chiamati alla mobilitazione psicologica, non l'hanno bevuta.

Secondo un sondaggio pubblicato dal *Domani*, il 76 per cento è contro il sostegno militare alla guerra. Una bocciatura pesante della decisione del governo. Qualcuno del Palazzo l'ha notato?

Non che gli italiani debbano essere presi in considerazione, non sia mai, ma il fatto che la schiacciante maggioranza di loro sia contro l'invio delle armi, mentre governo e parlamento, infischiosene, prendono egualmente tale decisione rivela qualcosa.

Dopo tutto il ciarlare sul distacco fra la politica e il paese reale, stavolta nessuno coglie questa enorme spaccatura fra il Palazzo e la stragrande maggioranza del «popolo sovrano» (che ormai pare solo una battuta).

C'è chi dice che non è un vero ingresso in guerra, che governo e partiti vogliono solo «fare gli ucraini col Kiev degli altri» (Palombi), ma se così fosse sarebbe anche peggio: una «guerra per procura» standosene al caldo. Oltretutto sarebbe anche illusoria, come ha provveduto a spiegare a tutti i paesi Ue il ministro degli esteri della Russia a cui non sfugge la differenza fra inviare aiuti umanitari (o strumenti di difesa) e inviare armi. Infatti — con ovvia suscettibilità — ha avvertito che queste decisioni «non resteranno senza risposta» (dopo aver sottolineato che contraddicono il documento del Consiglio UE del 2008 sull'esportazione di armi).

Il popolo italiano, sebbene abituato a non contare una cicca, è ben consapevole — a differenza dei suoi governanti — dei rischi che ora gravano su di esso. Infatti in quel sondaggio risulta che il 66 per cento teme le conseguenze economiche, il 55 per cento le possibili ritorsioni militari, il 75 per cento ha paura di un'escalation bellica che porti a una guerra mondiale (con l'uso delle atomiche teme l'80 per cento). In pratica gli italiani sanno che pagheranno per decisioni altrui, ma il governo, che ha preso tali decisioni, non ritiene nemmeno che gli italiani o il Parlamento abbiano diritto di sapere perché — diversamente da Germania o Gran Bretagna — ha imposto il segreto su quali armi vengono inviate.

Stefania Maurizi osserva che così non si protegge la sicurezza dei cittadini, ma si cerca solo di

«ostacolare il dibattito pubblico sul fatto che l'Italia sta contribuendo all'escalation della guerra in Ucraina».

Pure sulla spesa sembra si voglia tenere il segreto. Ma si parla di 200 milioni. Così abbiamo tagliato sanità e pensioni, non assistiamo persone con invalidità totale, bisognose di tutto, ma spendiamo per alimentare una guerra con le armi. Del resto dice padre Zanolli su un ministro Pd:

il ministro della guerra, Lorenzo Guerini, si è vantato di aver aggiunto altri 3 miliardi alla spesa militare. Così arriviamo a 30 miliardi l'anno. Davvero pensano di rendere il mondo più sicuro così? La mia bussola sono le parole di Papa Francesco: «Oggi, con la proliferazione di armi nucleari e batteriologiche, non può esistere una guerra giusta».

Il Papa era intervenuto sul tema anche nelle ore in cui governo e parlamento decidevano l'invio di armi, affermando che

le ragioni della pace sono più forti di ogni calcolo di interessi particolari e di ogni fiducia posta nell'uso delle armi.

Del resto la posizione della Santa Sede è la più umana e realista. Al contrario di tutti i politici che soffiano sul fuoco, invoca il negoziato per raggiungere la pace che è possibile se si tutelano gli interessi di Kiev e di Mosca.

E questo è precisamente ciò che desiderano gli italiani che nel sondaggio chiedono un sistema di sicurezza reciproca per la Ue e la Federazione russa (87 per cento) e un trattato per smilitarizzare l'Europa (81 per cento) con un accordo fra grandi potenze per cancellare armi nucleari da tutto il continente (90 per cento) e la riduzione degli arsenali nucleari.

Anche analisti seri come Lucio Caracciolo mettono in guardia dal perdere tempo facendo procedere la guerra nella speranza di un colpo di Stato al Cremlino: così facendo

ammettiamo di aver mandato gli ucraini allo sbaraglio, salvando l'anima nostra al prezzo dei loro corpi. Ci rimettiamo alla saggezza di un generale o di uno spione russo. Difficile anche solo da raccontare a noi stessi.

ANTONIO SOCCI

